

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 22 dicembre 2014



## PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/12/14 P. 27	Professionisti. L'agenda è già piena	Isidoro Trovato	1
--	----------------	--------------------------------------	-----------------	---

## LEGGE DI STABILITÀ

Italia Oggi Sette	22/12/14 P. 6	Minimi batte nuovo forfetario	Andrea Bonghi	2
-------------------	---------------	-------------------------------	---------------	---

## PROFESSIONISTI

Stampa	22/12/14 P. 2	I professionisti nuovi poveri. Redditi sotto i 30 mila euro	Giuseppe Bottero Marco Sodano	4
Stampa	22/12/14 P. 2	Il rischio è trovarsi con una minipensione	Walter Passerini	6
Stampa	22/12/14 P. 2	"Il gap c'è sempre stato. E' venuta meno la prospettiva"		7
Stampa	22/12/14 P. 2	"Le riforme sono fatte apposta per danneggiare i giovani"		8

## LEGGE DI STABILITÀ

Corriere Della Sera	22/12/14 P. 1-13	Una stangata sulle partite Iva. La delusione dopo la manovra	Dario Di Vico	9
Italia Oggi Sette	22/12/14 P. 1	Poche tasse e ben nascoste	Marino Longoni	11
Italia Oggi Sette	22/12/14 P. 3	Sale la marea delle nuove tasse. Con l'aumento Iva in agguato	Valerio Stroppa	12

## JOBS ACT

Corriere Della Sera	22/12/14 P. 12	Jobs act, nei decreti il salario minimo alla fine non c'è		14
---------------------	----------------	---	--	----

## PARTITE IVA

Corriere Della Sera	22/12/14 P. 13	Il premier e le partite Iva sedotte ma deluse	Dario Di Vico	15
---------------------	----------------	---	---------------	----

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	22/12/14 P. 33	La facoltà «immobile» che rinuncia a innovare	Edoardo Segantini	16
---------------------	----------------	---	-------------------	----

## ICT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	22/12/14 P. 8	Italtel «Pronti ad accogliere lo Stato»		17
--	---------------	---	--	----

## SICUREZZA SUL LAVORO

Messaggero	22/12/14 P. 23	In calo le vittime sul lavoro minimo storico dal 1954	Marco Ventura	18
------------	----------------	---	---------------	----

## START UP

Italia Oggi Sette	22/12/14 P. 16	Start-up ai nastri di partenza	Cinzia De Stefanis	20
-------------------	----------------	--------------------------------	--------------------	----

## RICICLO

Italia Oggi Sette	22/12/14 P. 40	Dal riciclo dei rifiuti nascono nuove opportunità di lavoro	Benedetta Pacelli	22
Italia Oggi Sette	22/12/14 P. 41	C'è lavoro per 2 mln di persone		24

## IMMOBILIARE

Stampa	22/12/14 P. 23	Nel 2015 dell'immobiliare primi segnali di ripresa	Sandra Riccio	25
--------	----------------	--	---------------	----

**Riforme** Le troppe tasse, la difficile situazione dei giovani, la riduzione della burocrazia, l'eccesso di regole: le aspettative delle principali categorie

# Professionisti L'agenda è già piena

DI ISIDORO TROVATO

**A**genda molto fitta anche per il 2015. Il mondo delle professioni si affaccia al nuovo anno con diverse speranze e qualche ansia. A differenza degli anni passati (in cui in ballo c'era una riforma complessiva) stavolta le richieste riguardano le singole categorie e tutte con specifiche proprie e dinamiche individuali. Anche se i punti in comune sono molti.

## Giustizia

Il primo confronto con la riforma Orlando sarà sull'andamento della negoziazione assistita e dell'arbitrato. Ma l'avvocatura ha diversi altri



Consistenti Marina Calderone



Architetti Leopoldo Freyrie

problemi sul tavolo collegati alla riforma della giustizia civile: dall'istituzione del tribunale della famiglia al potenziamento di quello delle imprese. Quindi il processo telematico e la riorganizzazione degli uffici con la sfida più grande: ridurre il contenzioso e l'arretrato.

E poi c'è il conflitto con l'Antitrust sulle società tra professionisti: si fanno sempre più pressanti le richieste dell'Authority affinché si aprano anche ai soci di capitale. Infine il tema più scottante: il rilancio dell'avvocatura, la tutela dei giovani e delle donne in una società in crisi. Il tutto in un momento in cui la mancata iscrizione alla cassa provoca la cancellazione dall'Albo. Non a caso, proprio in questi giorni, dilaga tra i giovani avvocati la protesta (attraverso selfie) in cui si denuncia l'insostenibilità della situazione attuale: non pago e non mi cancello, questa è la parola d'ordine dei togati più giovani. Risolvere lo scontro generazionale non sarà per niente semplice.

## Sanità

Situazione bollente anche per i medici a diversi livelli: i giovani vivono in uno stato di precariato per il blocco dei contratti e gli anziani affrontano con impatto crescente il problema della responsabilità penale e professionale al punto che alcune categorie (ginecologi, ortopedici e chirurghi) rischiano di rimanere inoperosi perché non trovano più assicurazioni che li tutelino (così come richiede la legge). C'è poi la questione previdenziale per i professionisti convenzionati (medici di famiglia, pediatri, specialisti) che vedono aumentare le loro aliquote contributive fino al 2025. Una questione che si associa al problema del mancato rinnovo delle convenzioni con evidente impoverimento della categoria.

## Lavoro

Le aspettative dei consulenti del lavoro è la stessa presidente, Marina Calderone, a spiegarle: «mi auguro che l'anno nuovo non ci regali l'ennesima legge che inter-

viene sul lavoro. Negli ultimi 10 anni sono state 7 ma ci ritroviamo ancora con una situazione occupazionale disastrosa. Per creare lavoro non basta denominare «Riforma» un semplice intervento di modifica di alcuni istituti. Solo dando sostegno al lavoro autonomo si può pensare di creare occupazione. Mi auguro dunque che il 2015 porti grandi interventi strutturali al nostro sistema economico con una contrazione dei costi pubblici improduttivi, che permetterebbe una riduzione della pressione fiscale e del costo del lavoro, due dei maggiori freni per gli imprenditori».

## Architettura

Risposte concrete alla crisi dell'edilizia e misure in grado di agganciare lo sviluppo attraverso la ripresa di un settore trainante come quello delle costruzioni. È questa la priorità di tutte le professioni tecniche in un momento tanto complesso. Ma in che modo? «Chiediamo una nuova normativa sugli appalti — spiega Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti — che persegua la qualità architettonica diffusa e privilegi, partendo dal Piano scuola del governo, l'istituto del concorso di progettazione per garantire le competenze e non selezionare i progettisti in base al fatturato. Poi invochiamo l'apertura del mer-

cato dei lavori pubblici per promuovere e semplificare l'affidamento di servizi di architettura e di ingegneria ai liberi professionisti e per premiare la concorrenza e la capacità di progettisti e imprese».

## Fisco

Il primo obiettivo dei commercialisti sarà la delega fiscale, auspicando che si vada verso un sistema più equo, trasparente e orientato alla crescita. Nei prossimi mesi arriverà il nuovo regolamento per la formazione del Consiglio nazionale. Obiettivo: rendere più agevole l'assolvimento dell'obbligo formativo e garantire un livello qualitativo più alto dell'offerta dei corsi, attraverso un controllo che diventa diretto da parte del Consiglio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Test di convenienza tra i due regimi agevolativi, in vista della clausola di salvaguardia

# Minimi batte nuovo forfettario

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**P**er il libero professionista iscritto alla cassa di previdenza della categoria il regime dei minimi è sempre più vantaggioso del nuovo forfettario. Se invece il lavoratore autonomo è in fase di start-up ed è iscritto alla gestione separata presso l'Inps, allora può tranquillamente traghettare verso il nuovo regime forfettario previsto dalla legge di Stabilità per il 2015 che, conti alla mano, risulta essere ben più vantaggioso.

Situazione simile anche per gli imprenditori. Se non si è nei primi tre anni di attività l'agevolazione previdenziale prevista dal nuovo regime semplificato (non assoggettamento alla contribuzione minimale) viene completamente assorbita dal minor carico fiscale rendendo ancora una volta preferibile il regime dei minimi.

È questo, con tutte le cautele del caso, il giudizio di convenienza che si può trarre analizzando comparativamente i due regimi agevolati, dedicati ai piccoli imprenditori e agli artisti e professionisti.

Come è noto il nuovo regime forfettario entrerà in vigore dal 1° gennaio 2015 soppiantando, per sempre, il regime dei minimi di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 27 del dl n. 98 del 2011. Ciò premesso è tuttavia opportuno ricordare che all'interno della legge di Stabilità 2015 è espressamente prevista una vera e propria «clausola di salvaguardia» sulla base della quale tutti coloro che alla data del 31 dicembre 2014 erano già in regime dei minimi potranno continuare la loro permanenza in tale regime fino al termine del quinquennio dall'inizio dell'attività o fino al compimento del 35° anno di età.

Vi sarà dunque una finestra temporale di alcuni anni nei quali i due regimi semplificati coesisteranno e nei quali gli appartenenti al regime dei minimi, se lo vorranno, potranno comunque transitare nel nuovo regime forfettario già a far data dal 1° gennaio prossimo.

Analisi di convenienza che potranno fare anche tutti coloro che avendo intenzione di intraprendere un'attività, e avendo i requisiti per essere iscritti al regime di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 27 del dl 98 del 2011, anticiperanno l'apertura della loro posizione Iva al 31 dicembre 2014, per potersi avvalere della clausola di salvaguardia di cui sopra.

Premesso che ogni analisi di convenienza fra i due regimi deve essere valutata «cum grano salis» essendo davvero troppe le variabili in gioco (possesso di altri redditi, posizione previdenziale, valore dei beni strumentali, attività in start-up o meno, tipologia di attività ecc.) non si può non convenire che nella maggior parte dei casi il vecchio regime dei minimi continua a farsi generalmente preferire.

La paradisiaca aliquota dell'imposta sostitutiva, pari al 5%, che caratterizza il regime dei minimi e la possibilità che i soggetti a esso appartenenti chiudano i conti annuali in pareggio o addirittura anche in perdita fiscale, fanno in effetti sentire il loro peso nel giudizio di convenienza con il nuovo forfettario nel quale l'aliquota della sostitutiva è il triplo di quella dei minimi, 15%, e dove la determinazione del reddito sulla base di una percentuale applicata ai ricavi farà sì che vi sia sempre una base imponibile da tassare.

Tuttavia il nuovo regime forfettario contiene due particolari agevolazioni che possono, in certi casi, rendere tale nuova modalità di determinazione del reddito più appetibile di quella dei contribuenti minimi.

Il riferimento è alla riduzione a un terzo del reddito forfettariamente determinato

per i contribuenti che intraprendono una nuova attività per i primi tre anni e alla possibilità, quest'ultima riservata ai soli esercenti attività d'impresa, di avvalersi di un particolare regime previdenziale che consiste nel non applicare i minimali contributivi delle gestioni Ivs di artigiani e commercianti.

Si tratta di due agevolazioni sconosciute al regime dei minimi per i quali gli obblighi previdenziali dei contribuenti seguono le ordinarie regole di determinazione e l'avvio dell'attività costituisce solo uno dei presupposti per l'ingresso.

Negli esempi in pagina si sono volutamente messi in evidenza proprio gli effetti di questi due «extra bonus» che il nuovo regime forfettario prevede, i quali, grazie al loro effetto combinato, possono far pendere la bilancia del giudizio proprio a favore del nuovo metodo semplificato previsto dalla legge di Stabilità 2015.

**Il professionista che avvia l'attività.** Perché il nuovo regime forfettario si renda preferibile al regime dei minimi è necessario che il professionista decida di avviare una nuova attività per la quale non esiste una cassa previdenziale di appartenenza. In questa particolare ipotesi il nostro lavoratore autonomo potrà beneficiare dell'agevolazione concessa dalla legge di Stabilità per il 2015 che prevede la riduzione del reddito a un terzo per i primi tre anni di attività, mentre non avrà riflessi sul piano previdenziale perché si iscriverà alla gestione separata Inps che, per adesso, non prevede un minimale contributivo (esempio n. 2).

In questa situazione la riduzione di un terzo del reddito imponibile genera effetti favorevoli non solo sull'importo dell'imposta sostitutiva del 15%, ma anche sull'ammontare dei contributi a percentuale dovuti alla gestione separata. A conti fatti, come si può notare nell'esempio in pagina, il nuovo regime forfettario si rende più appetibile del regime dei minimi avendo un peso complessivo fra imposte e contributi di 1.266,66 euro contro i 2.590 euro che si pagherebbero invece con il regime di vantaggio di cui al dl 98/2011.

**Il commerciante in start-up.** Pressoché simili le conclusioni alle quali si giunge ipotizzando il caso di un commerciante che inizia l'attività d'impresa e può beneficiare sia della riduzione a un terzo del reddito forfettario imponibile sia dell'esonero dalla contribuzione Ivs minimale (esempio n. 4). Anche in questo caso il regime dei minimi finisce per essere più costoso non tanto in termini di imposta sostitutiva (468 euro contro 431,95 euro) quanto per il semplice fatto che in tale modalità di determinazione del reddito il nostro commerciante dovrà pagare il minimale contributivo della gestione Ivs anziché calcolare l'importo dovuto su base percentuale.

In tutte le altre situazioni ipotizzabili il regime dei minimi risulta essere più vantaggioso. È soprattutto la forfetizzazione del reddito e la percentuale dell'imposta sostitutiva prevista dal nuovo regime contenuto nella legge di stabilità 2015 che determinano il vantaggio competitivo per il regime dei minimi.

—© Riproduzione riservata—

## I calcoli tipo

### 1. Il libero professionista con cassa di previdenza

Regime dei minimi	Nuovo forfetario
Compensi 15.000 - costi 3.000	Compensi 15.000
Contributi cassa 2.500	Contributi cassa 2.500
Reddito 9.500 (15.000-3.000-2.500)	Reddito 9.200 (15.000*78%-2.500)
Imposta sostitutiva 475 (5% di 9.500)	Imposta sostitutiva 1.380 (15% di 9.200)
Peso complessivo 2.975 (2.500+475)	Peso complessivo 3.880 (2.500+1.380)

### 2. Il libero professionista in start-up iscritto alla gestione separata

Regime dei minimi	Nuovo forfetario
Ricavi 14.000 - Costi 4.000	Ricavi 14.000
Reddito 7.800 (14.000-4.000-2.200)	Reddito 2.839 (14.000*78%)/3 -800,80
Imposta sostitutiva 390 (5% di 7.800)	Imposta sostitutiva 425,86 (15% di 2.839)
Contributi Inps 2.200 (22% di 10.000)	Contributi Inps 800,80 (22% di 3.640)

### 3. Il commerciante iscritto alla gestione Ivs

Regime dei minimi	Nuovo forfetario
Ricavi 30.000 - costi 18.000	Ricavi 30.000
Reddito 8.639 (12.000-3.361)	Reddito 9.360 (30.000 al 40% - 2.640)
Imposta sostitutiva 431,95 (5% di 8.639)	Imposta sostitutiva 1.404 (15% di 9.360)
Contributi Ivs 3.361 (minimale)	Contributi Ivs 2.640 (22% di 12.000)
Peso complessivo 3.792,95 (431,95 + 3.361)	Peso complessivo 4.044 (1.404 + 2.640)

### 4. Il commerciante in start-up iscritto alla gestione Ivs

Regime dei minimi	Nuovo forfetario
Ricavi 30.000 - costi 18.000	Ricavi 30.000
Reddito 8.639 (12.000-3.361)	Reddito 3.120 (30.000*40% ridotto di 1/3) -880
Imposta sostitutiva 431,95 (5% di 8.639)	Imposta sostitutiva 468 (15% di 3.120)
Contributi Ivs 3.361 (minimale)	Contributi Ivs 880 (22% di 4.000)
Peso complessivo 3.792,95 (431,95 + 3.361)	Peso complessivo 1.348 (468 + 880)

# I professionisti nuovi poveri Redditi sotto i 30 mila euro

## Le giovani leve al palo: sotto i 40 anni guadagnano la metà dei colleghi anziani E con la legge di stabilità arriva la stangata sui contributi Inps: salgono al 30%

**GIUSEPPE BOTTERO  
MARCO SODANO**

Studiate: conquisterete una posizione, la solidità economica. Potrete entrare nel mondo dei professionisti tra notai, architetti, avvocati, ingegneri. Poi la crisi che ha cambiato il mondo ha cambiato anche questo mondo e nel 2015 il reddito medio dei professionisti italiani si fermerà sotto i 30 mila euro, dopo essere già sceso, negli ultimi sette anni, del 15% con punte che arrivano al 24. Significa aver visto sfumare un quarto dei propri guadagni.

È il dramma parallelo a quello della disoccupazione: quello dei poveri che lavorano, le persone che guadagnano meno di 6,9 euro l'ora. E tra questi i professionisti giovani, che continuano a crescere - nel corso del 2013 gli iscritti agli ordini in Italia sono aumentati del 15,7% - ma guadagnano sempre di meno, sfiorano il limite della sussistenza. Per Andrea Camporese, segretario dell'Adepp «il sistema sta costruendo una grande platea di poveri, pensionati che non riusciranno a vivere. Non porsi questo tema oggi è molto grave». E in questo panorama preoccupa soprattutto l'ultima leva: gli incassi chi ha meno di quarant'anni sono inferiori del 48,4% rispetto a quelli dei colleghi over 40. Se i più anziani ed esperti già patiscono la crisi, chiaro che per i nuovi arrivati è il disastro. Giusto che la retribuzione premi l'esperienza, ma quando la distanza arriva ad allargarsi tanto è evidente che il sistema s'è incagliato. Ci sono senz'altro molti ex precari, nella nuova leva dei professionisti: sono stati i pilastri instabili del-

la «generazione mille euro» poi sono messi in proprio, nella maggior parte dei casi più per necessità che per scelta.

I poveri che lavorano sono tanti e soprattutto sono in crescita: rappresentano l'11,7% del totale degli occupati. E la percentuale sale al 15,9% se si allarga l'insieme a quello che contiene le partite Iva. Si arriva alla cifra di 756 mila persone che, semplicemente, non ce la fanno. «A differenza del passato il fe-

no meno riguarda anche autonomi con dipendenti e i lavoratori più istruiti» racconta Silvia Spattini del centro studi Adapt.

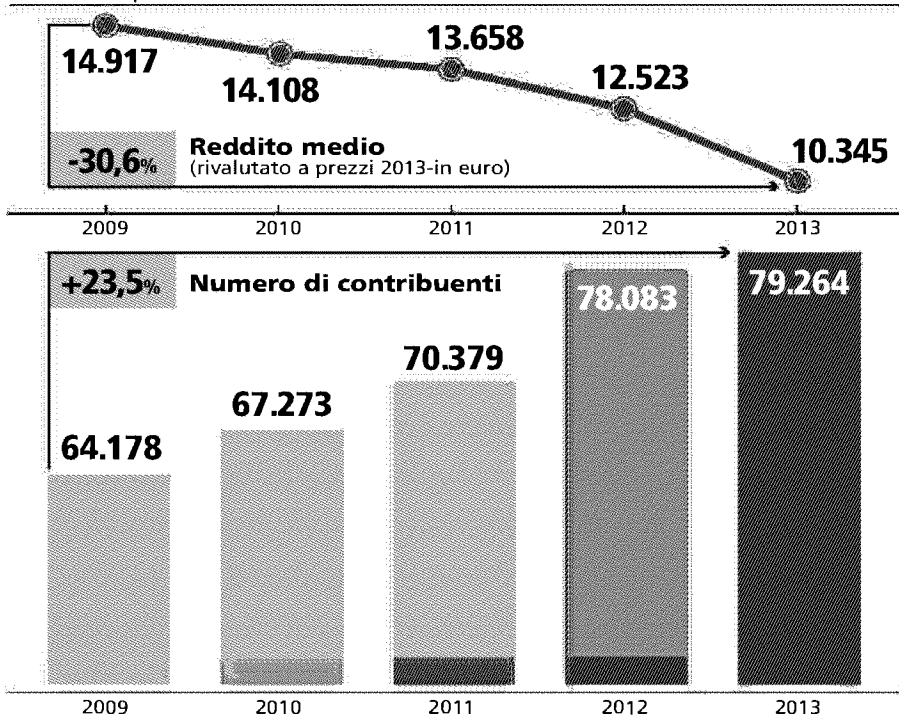
Intanto è facile prevedere che la battaglia per la sopravvivenza si farà ancora più dura perché nell'arena stanno entrando anche i cinquantenni usciti dal lavoro e pronti a mettersi in proprio, con un tesoretto in tasca e la possibilità di giocare sui prezzi, abbattendoli.

Ultima doccia gelata, il man-

cato stop all'aumento dei contributi Inps per gli iscritti alla gestione separata. Dal primo gennaio, infatti, supererà il 30 per cento e poi, gradualmente, raggiungerà il 33%. «I freelance sono l'unica categoria penalizzata, alla faccia del governo sensibile ai giovani e al lavoro del futuro», dice Anna Soru, presidente di Acta, sorta di sindacato di quella che il New York Times, ha ribattezzato "creative class". Sono soddisfazioni.

### Giovani professionisti con Partita Iva

ETÀ FINO A 34 ANNI



Fonte: Elaborazione **DAVID HUME** su dati Inps

**cammeri** LA STAMPA





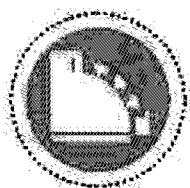
## Le cifre del lavoro che non paga



/// Negli ultimi sette anni, con la crisi, il reddito medio dei professionisti italiani è calato del 15%, con picchi del 24%. Forte la crisi per gli avvocati



/// Anche l'architetto sta rapidamente uscendo dall'olimpo dei mestieri che garantiscono guadagni buoni: eppure le iscrizioni all'albo crescono



/// I «poveri che lavorano» guadagnano meno di 6,9 euro l'ora: sono l'11% del totale degli occupati, il 15% se si considerano le partite Iva nel conto

## IL RISCHIO È TROVARSI CON UNA MINIPENSIONE

WALTER PASSERINI  
MILANO

**N**on hanno il bonus da 80 euro né il Tfr né la pensione minima. Se poi aggiungiamo il calo progressivo dei redditi, il mondo dei liberi professionisti assomiglia sempre di più a un paradiso perduto. I nodi vengono al pettine al momento della pensione. Il sistema di calcolo retributivo è stato sostituito da quello contributivo, molto meno generoso, soprattutto se si comincia tardi a versare contributi. A soffrire è un esercito di oltre due milioni di liberi professionisti, rappresentati dall'Adepp, l'Associazione che raccoglie gli enti previdenziali privati, le cosiddette casse previdenziali.

Notai, architetti, dottori commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri, medici, avvocati e altri (si tratta di una ventina tra i principali albi e ordini professionali) da tempo non dormono sonni tranquilli, non tanto perché la corsa alle nuove iscrizioni sta rallentando, ma per il calo verticale dei ricavi professionali. L'effetto domino è evidente: se calano i redditi (del 15% dal 2007 a oggi), calerà il valore delle pensioni; se quest'anno i redditi medi vengono stimati sotto i 30mila euro l'anno, le pensioni cominceranno lentamente a svuotarsi. Da qui l'«sos» lanciato dalle diverse categorie professionali. A salvarsi in parte saranno i notai, i cui redditi medi sono sopra gli 85mila euro l'anno, e i commercialisti (51mila euro); gli altri dovranno fare i conti con un futuro sempre più pericolosamente vicino alla soglia di povertà. Non è un caso se le casse stanno cercando di costruire un welfare categoriale, per sostenere i redditi dei professionisti soprattutto nelle fasi

di difficoltà: non solo mutui e prestiti agli associati, ma aiuti all'avvio di nuovi studi. Dalla galassia delle professioni emerge un doppio allarme: a soffrire di più saranno i giovani professionisti, che entrano tardi e guadagnano la metà degli anziani, e le donne, vittime di un "gender pay gap" del 41%, che dovranno appropriarsi con il pugnale tra i denti di nuove fette di mercato in cui i vecchi non hanno alcuna intenzione di mollare.

Una guerra intergenerazionale, quella tra professionisti seniores e juniores, che lascerà vittime sul terreno. Per guardare solo agli avvocati, si calcola che ci siano 50mila giovani avvocati che denunciano meno di 10mila euro l'anno, mettendo in serio pericolo la possibilità di pagare la loro iscrizione alla cassa previdenziale forense. Se le casse sbandierano la sicurezza del patrimonio, non riescono però a mascherare che la sostenibilità previdenziale dei giovani iscritti è un obiettivo ancora tutto da conquistare.





## L'over 40

# “Il gap c'è sempre stato È venuta meno la prospettiva”



A partire dal 2008  
la crisi ha costretto  
a ridurre i costi  
Nelle aziende le prime  
spese tagliate sono  
state quelle legali

**Luigi Chiappero**  
Avvocato  
di Torino



Professionista affermato, oltre 30 anni nelle aule dei tribunali, ex presidente della Camera penale di Torino, l'avvocato Luigi Chiappero ha visto tutte le trasformazioni del mestiere.

**Avvocato, i dati sono chiarissimi, i professionisti under 40 guadagnano circa la metà di quelli con più esperienza. È così anche tra gli avvocati?**

«Certo, ma da noi il gap c'è sempre stato. Quel che è cambiata è la prospettiva. Una volta il sacrificio degli anni di studio, dei primi passi nella professione, era ripagato: da un certo momento in poi si raggiungeva la stabilità, anzi un certo benessere economico. Per questo era una delle professioni su cui si puntava di più».

**Poi cos'è successo?**

«È successo quel che è accaduto a tutta la società: quella promessa è venuta a mancare. Oggi c'è incertezza, a tutti i livelli».

**Un portato della crisi?**

«Anche. Dal 2008 le aziende hanno tagliato. E le prime spese a essere tagliate sono state quelle legali e della pubblicità. Ma anche chi non lavora con le aziende ha visto questo calo».

**Il calo sembra colpire di più gli over 40?**

«Questo perché in momenti di crisi, se la causa non è vitale, si preferisce scegliere avvocati che magari costano meno a scapito della qualità. Ma è anche un segnale di ciò che dicevamo: chi passa da under a over 40 non fa più il salto». [RA. ZAN.]



## L'under 30

# “Le riforme sono fatte apposta per danneggiare i giovani”



Limitare le difese d'ufficio a chi esercita già da cinque anni renderà ancora più difficile trovare nuovi clienti

### Niccolò Angelini

A giugno ha aperto uno studio a Pavia



«Anche se gli avvocati sono davvero tanti, i clienti ci sono: il problema è riuscire a farsi pagare». Niccolò Angelini, 29 anni, dal giugno scorso ha aperto uno studio legale a Pavia specializzato in diritto penale e del lavoro, «anche se non si butta via niente».

#### Difficile mettersi in proprio?

«Siamo in due, entrambi giovani: per ammortizzare i costi lavoriamo in un coworking. Abbiamo una specializzazione ma non mandiamo via nessuno: solo i grandi studi possono permettersi di scegliere i casi da seguire. I costi della giustizia sono aumentati, i tempi sono lunghi: molti rinunciano a iniziare una causa».

#### Tasse e balzelli?

«Per i primi tre anni rientro in un regime agevolato. Ma oltre all'assicurazione professionale, da quest'anno è obbligatoria l'iscrizione alla Cassa forense: dovrò sborsare 1.600 euro. Chi non ce la fa è costretto a cancellarsi dall'albo».

#### Dopo la laurea in cinque anni esatti e un esame di stato tra i più tosti, è lecito aspettarsi qualcosa di più?

«La delusione più grande viene dalla sensazione che le riforme professionali siano sempre più mirate a mettere in difficoltà i giovani».

#### Ad esempio?

«Si pensa di limitare le difese d'ufficio a chi esercita già da cinque anni, così sarà ancora più difficile avere nuovi clienti».

[N. FER.]



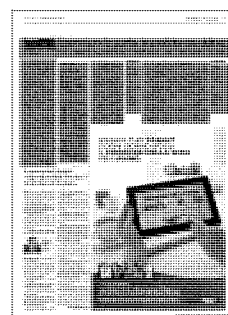
LEGGI DI STABILITÀ

## Una stangata sulle partite Iva La delusione dopo la manovra

di **Dario Di Vico**

**S**edotte e abbandonate: così si sentono le partite Iva, dopo che dal governo Renzi — su contributi Inps e sul regime dei minimi — giungono scelte che contraddicono la volontà, espressa a parole, di voler aprire alle istanze del lavoro indipendente.

a pagina **13**



L'analisi

di Dario Di Vico

# Il premier e le partite Iva sedotte ma deluse

Così monta la protesta per le stangate sui contributi Inps e sui minimi. Le soluzioni allo studio

Alla fine il governo Renzi ha deluso profondamente partite Iva e freelance. Come era avvenuto per il governo Monti anche il nuovo esecutivo aveva fatto capire, a parole, di voler sfidare il potere di veto dei sindacati confederali e in parallelo di voler aprire alle istanze del lavoro indipendente. E per far passare questo messaggio si erano utilizzate a uso delle televisioni anche le slides delle conferenze stampa di palazzo Chigi. Ma anche questa volta alle parole non sono seguiti i fatti e sulla Rete rimbalza la delusione delle piccole associazioni che si sforzano di rappresentare il lavoro professionale autonomo.

Siccome le partite Iva non sono come i Forconi non si può parlare di blocchi stradali o di violenze di strada ma stavolta si ha l'impressione che qualcosa accadrà, almeno, sul piano dei comportamenti fiscali e contributivi.

Due sono le scelte che alimentano il casus belli: a) La legge di Stabilità nella versione approvata al Senato non ha bloccato l'aumento dei contributi alla gestione separata dell'Inps e ha dato via agli aumenti decisi proprio dal governo Monti. Dal 1° gennaio 2015 si passerà dal 27,72 al 29,72% e poi un punto l'anno fino al 33,72%. b) La legge di Stabilità modifica il vecchio regime dei

minimi, adottato sotto la gestione Tremonti, che aveva scelto un forfettone semplificato a 30 mila euro con prelievo del 5%. Ora i minimi sono stati cambiati: l'asticella è stata abbassata per «le attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi» a 15 mila euro con una tassazione del 15% (ma applicato al 78% del fatturato, perché si presume un'incidenza dei costi del 22%). Nella sostanza una mini-stangata che contrasta con lo slogan governativo dell'abbassamento della pressione fiscale.

Operando in questo modo Renzi non ha tenuto in nessun conto la mobilitazione delle partite Iva con l'hashtag #siamo-rotti lanciato da Acta, Alta Partecipazione e Confassociazioni oltre alle prime manifestazioni

tenutesi nei coworking.

Il risultato di questa delusione non riguarda solo il posizionamento politico e d'opinione. Molti professionisti a partita Iva potrebbero decidere che non è più sostenibile rimanere dentro la gestione separata Inps e di conseguenza trasmettere. La prima via di fuga prevede l'apertura di un'attività commerciale più o meno fittizia: il risparmio previdenziale per la partita Iva che diventa commerciante sarebbe già oggi di 4 punti di contribuzione e arriverebbe a 9 dopo gli aumenti previsti.

Già qualche segnale di questo trasloco si è visto e infatti nonostante le molteplici chiusure di negozi e bar gli iscritti alla Cassa dei commercianti sono saliti inaspettatamente di 42 mila unità. Ma non è l'unica

opzione.

È possibile che si studi il ricorso alla Sas, società in accomandita semplice, con soci di comodo quasi sempre familiari con cui dividere il fatturato. Il vantaggio della trasmigrazione consiste nel fatto che il socio accomodante non versa contributi. Infine le partite Iva che svolgono attività prettamente creative potrebbero scegliere il regime di diritto d'autore perché esente da contribuzione previdenziale.

Per ora, dunque, si tratta di ipotesi allo studio ma la sensazione è che il dado sia tratto, che prima di arrivare al 33% i freelance passeranno il Rubicone. E per Renzi che doveva sfidare la nomenclatura sindacale e aprirsi al nuovo non è una contraddizione da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Punti critici

### La previdenza

**1** La legge di Stabilità non ha bloccato l'aumento dei contributi alla gestione separata dell'Inps previsti dal governo Monti. Dal 1 gennaio 2015 si passerà dal 27,72 al 29,72% e poi un punto l'anno fino al 33,72%

### Più tasse ai piccoli

**2** Per «le attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi» il regime dei minimi è abbassato a 15 mila euro, con una tassazione del 15% (sul 78% del fatturato)

### Casse professionali

**3** Molti professionisti a partita Iva potrebbero ritenere non più sostenibile la gestione separata Inps. Per casi come avvocati, commercialisti e architetti l'opzione è farsi accogliere dalle rispettive Casse professionali

**6,5**

milioni circa il numero delle partite Iva attive in Italia

**42**

mila unità La crescita degli iscritti alla Cassa dei commercianti

**29,72 9**

per cento il contributo nella gestione separata Inps dal 2015

per cento il minor peso contributivo Inps per un commerciante

# Poche tasse e ben nascoste

*Nella legge di Stabilità le nuove imposte sono state abilmente camuffate, ma saranno ugualmente dolorose. E sui problemi più importanti si è scelto il rinvio*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

**L**a legge di Stabilità prova a buttare il cuore oltre l'ostacolo: ma siccome con i numeri non si può barare, il risultato è alquanto goffo. Nella presentazione della manovra il governo aveva anche provato a sostenere che per la prima volta non si introducevano nuove tasse ma si restituivano soldi agli italiani. Ma non è proprio così. Le nuove tasse ci sono, eccome, anche se si è utilizzata grande cura per nasconderle alla vista del popolino. In realtà sono più numerose le disposizioni favorevoli ai contribuenti. Numerose ma senza grande impatto.

Comunque la nota prevalente di questa manovra è il rinvio di tutte le questioni più importanti, quelle che veramente avrebbero potuto imprimere una svolta al paese. Non ci sono i tagli alla spesa pubblica, le privatizzazioni sono ridotte a termini insignificanti, il riordino delle detrazioni fiscali è rinviato all'anno prossimo, idem per la local tax. La legge di Stabilità avrebbe potuto essere l'occasione per rafforzare l'appello della voluntary disclosure che nell'attuale versione è troppo complicata, ambigua e costosa per attirare l'interesse della gran massa di coloro che hanno all'estero patrimoni non dichiarati. A parte alcuni casi come quelli dei beni ereditati o posseduti da molti anni, oppure di importo inferiore ai 2 milioni di euro, per gli altri si tratterebbe di un salto nel buio con costi vicini all'esproprio. Una medicina troppo difficile da digerire anche in mancanza di valide alternative al rimpatrio. Ma è mancata la volontà politica per approfittare di un'occasione irripetibile per fare cassa e ricapitalizzare il paese con i 200/300 miliardi detenuti all'estero dai contribuenti italiani.

Tra gli incentivi più interessanti indubbiamente l'estensione del bonus degli 80 euro che da misura temporanea diventa

permanente e il patent box, cioè la detassazione fino al 50% dei redditi derivanti dall'utilizzo delle opere dell'ingegno (in primo luogo marchi e brevetti) con l'obiettivo di far rientrare in Italia le società, attualmente allocate in paesi a tassazione ridotta, che gestiscono queste attività. È un'idea brillante, che potrebbe riportare in Italia non solo le royalties prodotte dalle aziende del Belpaese, ma anche quelle prodotte in paesi con una fiscalità meno vantaggiosa. Le altre norme di favore sono modeste

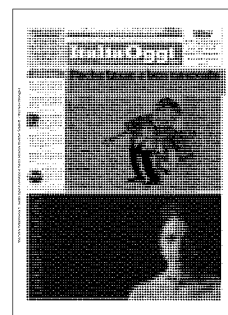
misura di sostegno a settori particolari, che costano poco ma che certamente non daranno alcuno stimolo al miglioramento della congiuntura economica.

Più complesso il capitolo delle nuove tasse, che secondo il governo non ci dovrebbero essere. La misura che introduce i nuovi mi-

nimi è stata presentata come un'agevolazione, in realtà per molti contribuenti, soprattutto i giovani professionisti, è un vero e proprio calcio tra i denti, perché sostituisce dal 1° gennaio il regime dei minimi che è molto più conveniente. Anche il prelievo sugli utili delle casse di previdenza (dal 20 al 26%) e dei fondi pensione (dall'11,5 al 20%) ha il sapore della rapina, camuffata da un credito d'imposta concesso entro limiti molto ristretti se le casse investiranno gli utili in opere infrastrutturali. E che dire dell'accantonamento contro gli enti non profit che, con effetto dal 2014, vedono scendere la quota esente di dividendi distribuiti dal 95 al 22,26%? Anche l'estensione del meccanismo del reverse charge a settori come la grande distribuzione, presentata come strumento di lotta all'evasione, in realtà è niente altro che un mezzo per succhiare qualche miliardo di liquidità alle aziende fornitrici che non si vedranno più rimborsare l'Iva dai

clienti, ma dovranno attendere i rimborsi d'imposta. Infine, non rientra nella categoria delle imposte, ma in quella delle clausole di salvaguardia, ma non per questo può far dormire tranquilli i contribuenti, la disposizione che prevede un aumento di due punti percentuali delle aliquote Iva ridotta e ordinaria dal 2016 e di tre punti dal 2018 (3,5 per quella ordinaria) se non si troverà il modo di reperire ulteriori risorse (con nuove tasse) o di ridurre la spesa pubblica. Auguri.

© Riproduzione riservata



Polizze, previdenza, crediti d'imposta: nel maxiemendamento la stretta per i contribuenti

# Sale la marea delle nuove tasse Con l'aumento Iva in agguato

Pagine a cura  
DI VALERIO STROPPA

**D**alla previdenza privata alle polizze vita, dagli enti non commerciali al taglio di sette crediti d'imposta già vigenti, passando per le cessioni di legno in pellet. La legge di Stabilità 2015 porta con sé una pioggia di nuove tasse, che saranno utilizzate anche per finanziare i numerosi sgravi e i nuovi tax

credit introdotti con la medesima manovra. Ma la norma più temuta dai contribuenti si insinua in una clausola di salvaguardia posta in coda al provvedimento (ormai definitivo dopo il maxiemendamento votato venerdì notte): quella che farebbe aumentare nuovamente l'Iva, portando nelle casse pubbliche fino a 53 miliardi di euro in più nel triennio 2016-2018.

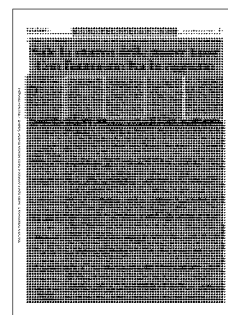
L'aggravio potrebbe essere disinnescato solo da ulteriori

interventi legislativi suscettibili di produrre un introito analogo, oppure da nuove azioni di spending review. Viceversa, l'Iva ridotta attualmente pari al 10% salirebbe al 12% nel 2016 e poi al 13% dal 2017. Al contempo, l'aliquota Iva ordinaria del 22% balzerebbe di due punti percentuali a decorrere dal 1° gennaio 2016, per poi crescere al 25% dal 2017 e infine al 25,5% dal 2018. A questo si accompagnerebbe, sempre dal 2018, un ennesimo rincaro delle accise su benzina e diesel, in misura tale da determinare maggiori entrate non inferiori a 700 milioni di euro all'anno.

Ma non è tutto. La legge di stabilità posticipa di un anno (ma non elimina) un'ulteriore «tagliola» fiscale introdotta un anno fa dal governo allora guidato da Enrico Letta con la legge n. 147/2013: in questo caso il meccanismo prevedeva a partire dal 2015 il taglio delle detrazioni qua-

lora la revisione della spesa non avesse conseguito gli obiettivi prospettati. La portata dell'intervento viene rimodulata, ma l'ipotesi della tosatura delle tax expenditures resta. Entro il 15 gennaio 2016 l'esecutivo dovrà decidere come intervenire sulle detrazioni e deduzioni, assicurando un risparmio per l'erario di 3,3 miliardi di euro nel 2016 e di 6,3 miliardi dal 2017.

—© Riproduzione riservata—



### Le novità fiscali

<b>Bonus 80 euro</b>	Messo a regime il credito d'imposta Irpef per i lavoratori dipendenti introdotto dal governo Renzi con il dl n. 66/2014 (e originariamente previsto per il solo anno 2014)
<b>Rientro dei cervelli</b>	Estesa fino al 2017 la finestra entro la quale docenti e ricercatori che lavorano all'estero potranno rientrare in Italia e fruire dei benefici fiscali previsti dal dl n. 78/2010
<b>Buoni pasto</b>	Dal 1° luglio 2015 la quota dei buoni pasto non sottoposta a tassazione sale dagli attuali 5,29 euro a 7 euro al giorno
<b>Compensazione crediti p.a. e cartelle</b>	Anche nel 2015 sarà possibile compensare i crediti commerciali vantati verso la p.a. con le somme iscritte a ruolo
<b>Deduzione Irap costo del lavoro</b>	Dal 2015 per le imprese diventa integralmente deducibile dall'Irap il costo sostenuto per i lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato. Per i soggetti che non hanno dipendenti è previsto un credito d'imposta pari al 10% dell'Irap dovuta
<b>Tfr in busta paga</b>	Introdotta la possibilità, per i dipendenti del settore privato, di ottenere mensilmente una parte del Tfr maturato. La sperimentazione riguarderà il periodo 1° marzo 2015 - 30 giugno 2018
<b>Credito d'imposta R&amp;S</b>	Modificata la disciplina del credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo. Fino al 2019 l'aliquota dell'agevolazione scende dal 50% al 25%, ma l'importo massimo per impresa aumenta da 2,5 milioni a 5 milioni di euro
<b>Patent box</b>	Arriva un regime opzionale agevolato consistente nella detassazione del 50% dei redditi derivanti dall'utilizzazione di marchi e brevetti (nonché delle plusvalenze derivanti dalla loro cessione) se il 90% del corrispettivo viene reinvestito
<b>Bonus fiscali per la casa</b>	Prorogate a tutto il 2015 le detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica, mantenendo le attuali misure (rispettivamente 50% e 65%). Confermato anche il bonus mobili
<b>Nuovi minimi</b>	Dal 1° gennaio 2015 nuovo regime forfetario per le piccole partite Iva, con soglia di ricavi massimi variabile (dai 15.000 euro dei professionisti ai 40.000 euro dei commercianti) e imposta sostitutiva al 15%
<b>Casse di previdenza e fondi pensione</b>	Aumenta il prelievo fiscale sui rendimenti finanziari per le Casse dei professionisti (dal 20% al 26%) e per i fondi pensione (dall'11,5% al 20%). Previsto un credito d'imposta per gli investimenti in titoli che finanziano opere infrastrutturali
<b>Bonus bebè</b>	Per ogni figlio nato o adottato nel periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2017 viene previsto un assegno di importo annuo pari a 960 euro, erogato mensilmente. Beneficio accessibile se l'Isee del nucleo familiare non supera i 25.000 euro annui
<b>Erogazioni onlus</b>	Elevato da 2.065 a 30.000 euro annui l'importo massimo sul quale spetta la detrazione fiscale del 26% per le erogazioni liberali in denaro a favore delle onlus
<b>Wi-fi hotel e bed and breakfast</b>	Concesso un credito di imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi per spese relative a impianti wi-fi con velocità di connessione pari ad almeno 1 Megabit/s in download
<b>5 per mille</b>	Stabilizzata dal 2015 la disciplina del 5 per mille Irpef, con le attuali modalità di funzionamento e tetto massimo fissato a 500 milioni di euro annui
<b>Social card</b>	Stanziati 250 milioni di euro all'anno in più a decorrere dal 2015 per il potenziamento della carta acquisti, disciplinata dal dl n. 112/2008
<b>Credito d'imposta export pmi</b>	Arrivano 30 milioni di euro per la concessione di un credito d'imposta in favore delle micro, piccole e medie imprese che assumono personale esperto nel campo del commercio internazionale. Bonus pari al 35% dei costi sostenuti
<b>Detrazioni in salvo</b>	Stop al taglio automatico delle detrazioni Irpef per 3 miliardi di euro nel 2015 (previsto dalla legge di stabilità 2014). Alleggerito il taglio per gli anni futuri: nel 2016 il risparmio che a revisione delle tax expenditures dovrà assicurare passa da 7 a 4 miliardi di euro, mentre dal 2017 da 10 a 7 miliardi
<b>Ecoincentivi auto</b>	Stop nel 2015 agli incentivi per l'acquisto di veicoli ecologici stabiliti dal dl n. 83/2012. Le agevolazioni resteranno in vigore solo fino al 31 dicembre 2014
<b>Taglio crediti d'imposta</b>	Nuova tosatura in arrivo per alcuni crediti d'imposta già in vigore. Regole attuative da stabilire con dpcm

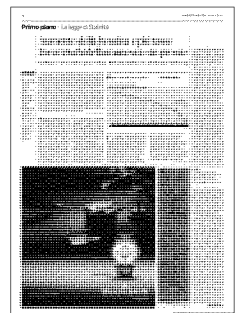


**Il caso**

## Jobs act, nei decreti il salario minimo alla fine non c'è

(d.d.v.) Il governo presieduto da Matteo Renzi ha rinunciato a introdurre da subito il salario minimo. Se ne era parlato a più riprese e si sarebbe trattato di una novità importante che avrebbe introdotto, utilizzando il veicolo del Jobs act, un principio che si trova in quasi tutti gli altri ordinamenti europei. Si era aperto anche un dibattito critico perché i sindacati confederali - segnatamente la Cgil di Susanna Camusso - avevano avanzato il timore che il salario minimo riducesse spazio e valore dei contratti nazionali di lavoro. Da qualche altra parte, invece, si era sostenuto che poter «sventolare» un minimo retributivo di legge avrebbe rappresentato un segnale di attenzione e cittadinanza nei confronti di quei lavoratori extracomunitari che nell'agricoltura o nella logistica sono sfruttati dai padroncini o dalle coop spurie con orari giornalieri interminabili e paghe che definire misere è un eufemismo. Se queste erano le premesse e gli intendimenti, il governo però si è convinto a rinviare per non mettere troppa carne a cuocere. E così i decreti legislativi attuativi della legge-delega sul Jobs act saranno per ora solo due e si limiteranno al contratto a tutele crescenti e agli ammortizzatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il premier e le partite Iva sedotte ma deluse

Così monta la protesta per le stangate sui contributi Inps e sui minimi. Le soluzioni allo studio

## L'analisi

di **Dario Di Vico**

Alla fine il governo Renzi ha deluso profondamente partite Iva e freelance. Come era avvenuto per il governo Monti anche il nuovo esecutivo aveva fatto capire, a parole, di voler sfidare il potere di veto dei sindacati confederali e in parallelo di voler aprire alle istanze del lavoro indipendente. E per far passare questo messaggio si erano utilizzate a uso delle televisioni anche le slides delle conferenze stampa di palazzo Chigi. Ma anche questa volta alle parole non sono seguiti i fatti e sulla Rete rimbalza la delusione delle piccole associazioni che si sforzano di rappresentare il lavoro professionale autonomo.

Siccome le partite Iva non sono come i Forconi non si può parlare di blocchi stradali o di violenze di strada ma stavolta si ha l'impressione che qualcosa accadrà, almeno, sul piano dei comportamenti fiscali e contributivi.

Due sono le scelte che alimentano il casus belli: a) La legge di Stabilità nella versione approvata al Senato non ha bloccato l'aumento dei contributi alla gestione separata dell'Inps e ha dato via agli aumenti decisi proprio dal governo Monti. Dal 1° gennaio 2015 si passerà dal 27,72 al 29,72% e poi un punto l'anno fino al 33,72%. b) La legge di Stabilità modifica il vecchio regime dei

minimi, adottato sotto la gestione Tremonti, che aveva scelto un forfettone semplificato a 30 mila euro con prelievo del 5%. Ora i minimi sono stati cambiati: l'asticella è stata abbassata per «le attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi» a 15 mila euro con una tassazione del 15% (ma applicato al 78% del fatturato, perché si presume un'incidenza dei costi del 22%). Nella sostanza una mini-stangata che contrasta con lo slogan governativo dell'abbassamento della pressione fiscale.

Operando in questo modo Renzi non ha tenuto in nessun conto la mobilitazione delle partite Iva con l'hashtag #siamo-rotti lanciato da Acta, Alta Partecipazione e Confassociazioni oltre alle prime manifestazioni

tenutesi nei coworking.

Il risultato di questa delusione non riguarda solo il posizionamento politico e d'opinione. Molti professionisti a partita Iva potrebbero decidere che non è più sostenibile rimanere dentro la gestione separata Inps e di conseguenza migrare. La prima via di fuga prevede l'apertura di un'attività commerciale più o meno fittizia: il risparmio previdenziale per la partita Iva che diventa commerciante sarebbe già oggi di 4 punti di contribuzione e arriverebbe a 9 dopo gli aumenti previsti.

Già qualche segnale di questo trasloco si è visto e infatti nonostante le molteplici chiusure di negozi e bar gli iscritti alla Cassa dei commercianti sono saliti inaspettatamente di 42 mila unità. Ma non è l'unica

opzione.

È possibile che si studi il ricorso alla Sas, società in accomandita semplice, con soci di comodo quasi sempre familiari con cui dividere il fatturato. Il vantaggio della migrazione consiste nel fatto che il socio accomodante non versa contributi. Infine le partite Iva che svolgono attività prettamente creative potrebbero scegliere il regime di diritto d'autore perché esente da contribuzione previdenziale.

Per ora, dunque, si tratta di ipotesi allo studio ma la sensazione è che il dado sia tratto, che prima di arrivare al 33% i freelance passeranno il Rubicone. E per Renzi che doveva sfidare la nomenclatura sindacale e aprirsi al nuovo non è una contraddizione da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Punti critici

### La previdenza

**1** La legge di Stabilità non ha bloccato l'aumento dei contributi alla gestione separata dell'Inps previsti dal governo Monti. Dal 1 gennaio 2015 si passerà dal 27,72 al 29,72% e poi un punto l'anno fino al 33,72%

### Più tasse ai piccoli

**2** Per «le attività professionali, scientifiche, tecniche, sanitarie, di istruzione, servizi finanziari e assicurativi» il regime dei minimi è abbassato a 15 mila euro, con una tassazione del 15% (sul 78% del fatturato)

### Casse professionali

**3** Molti professionisti a partita Iva potrebbero ritenere non più sostenibile la gestione separata Inps. Per casi come avvocati, commercialisti e architetti l'opzione è farsi accogliere dalle rispettive Casse professionali

**6,5**

milioni circa il numero delle partite Iva attive in Italia

**42**

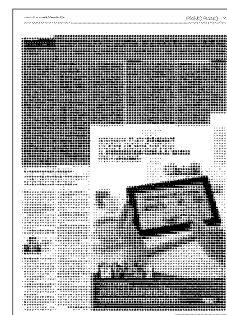
mila unità La crescita degli iscritti alla Cassa dei commercianti

**29,72**

per cento il contributo nella gestione separata Inps dal 2015

**9**

per cento il minor peso contributivo Inps per un commerciante



---

GENOVA

---

LA FACOLTÀ  
«IMMOBILE»  
CHE RINUNCIA  
A INNOVARE

---

**I**n alcuni Paesi, l'Università è stata ed è motore d'innovazione: un motore capace di trasferire scienza e tecnologia alle imprese, contribuendo alla competitività del sistema. Basta pensare a ciò che rappresenta Stanford per la Silicon Valley, in California. Suscita perciò grande tristezza la resistenza opposta dall'Università di Genova al trasferimento della facoltà di Ingegneria nel Parco scientifico e tecnologico degli Erzelli.

Genova, oggi, rappresenta bene qualità e difetti del «sistema Italia». Ha un tessuto industriale di solida tradizione e, da nove anni, ospita l'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), il miglior centro di ricerca italiano. Però la città ha anche un record negativo nella creazione di *startup*.

La presenza di Ingegneria nel Parco degli Erzelli, dove sono già insediate Ericsson, Siemens e dove sta per trasferirsi Esaote (diagnostica per immagini), era stata pensata proprio per creare questo fondamentale tessuto connettivo università-impresa, che tanto ha giovato ad altri Paesi. Ma il trasferimento non è ancora andato in porto e probabilmente non ci andrà mai. Un riepilogo della storia può aiutare a capire perché.

Nel 2001 nasce Genova High Tech (Ght Spa), che raggruppa 60 imprenditori tecnologici. L'Università entra in scena nel 2007, quando viene firmato l'impegno formale a trasferire gli ingegneri nel nuovo distretto tecnologico. Ben presto però sorgono le complicazioni. Una volta è il parere dell'Autorità sui contratti pubbli-

ci. Un'altra, l'Agenzia per il Territorio che obbligherebbe l'Università a pagare il terreno a una cifra enormemente inferiore a quella richiesta da Ght. Un'altra ancora, i revisori dei conti accademici che danno l'altolà al rettore. Sembra la tela di Penelope. Risultato: a tutt'oggi nessuna decisione è stata presa, né dal vecchio rettore né dal nuovo, Paolo Comanducci.

Il sospetto è che si voglia perder tempo. I professori sono abbarbicati alla magnifica sede di Villa Cambiaso, intorno alla quale abitano e lavorano (negli studi privati) molti di loro. È però chiaro a tutti il rischio di una causa legale di Ght contro l'Università genovese per violazione dell'accordo del 2007. Forse qualcuno pensa che, tirando in lungo, potrebbero venir meno (per essere dirottati altrove) i finanziamenti pubblici, statali e regionali, legati al trasferimento dell'Università nel Parco scientifico: in totale, 125 milioni di euro. Giustificando così il «*non possumus*» dell'accademia.

Se le cose stanno in questo modo, l'Università non fa certo una bella figura. Così come non la fece quando tentò di bloccare la nascita dell'Iit. È dunque una buona notizia la prospettiva che sia proprio l'Iit, già presente agli Erzelli con alcuni laboratori, ad ampliare la sua presenza nel Parco scientifico e a poter utilizzare una più consistente parte dei finanziamenti ministeriali.

**Edoardo Segantini**

@SegantiniE  
esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso L'amministratore delegato sui piani nelle reti digitali. JPMorgan al lavoro per la ricerca di un socio. Perdite dimezzate, utile previsto fra un anno

## Italtel «Pronti ad accogliere lo Stato»

Pileri: «Siamo strategici, sia un ingresso transitorio». Al fianco di Cisco o Mahindra...

Lo Stato pensa a un ingresso azionario nell'Italtel? L'Italtel è pronta per lo Stato. «Se l'intervento al quale si guarda è un periodo-ponte, in cui il capitale pubblico rafforza aziende come questa, che hanno un futuro, ma anche un debito importante, allora sono molto d'accordo — dice Stefano Pileri, amministratore delegato dal settembre 2010 dell'impresa che lavora alla banda ultralarga e dichiara di coprire il 42% dei ricavi con l'estero —. Sarebbe una buona cosa». La tempistica? «Adesso». È l'esempio di come, sulla scia del caso Ilva, l'industria privata italiana ritenuta strategica attenda nel 2015 la mano salvifica dello Stato per uscire dalla crisi.

Italtel è nell'elenco delle 153 aziende (dato a novembre) che hanno aperto un tavolo di confronto al ministero dello Sviluppo. Con Natuzzi ed Esaote era fra i nomi circolati per possibili interventi pubblici (vedi *CorriereEconomia* dell'8 dicembre). Con che strumento? Può essere il fondo pubblico-privato di *turnaround* (ristrutturazione dei debiti) che il governo pensa di costituire con banche e Cdp. O il Fondo strategico italiano (Fsi, sempre di Cdp), quando però l'azienda sarà in utile: evento atteso per il 2015.

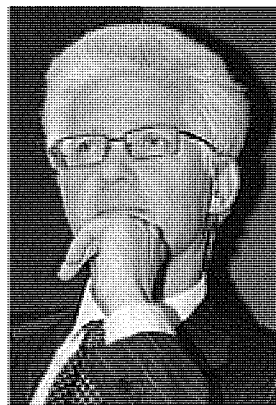
In questi giorni Italtel, con la

consulenza di JPMorgan, sta lavorando alla ricerca di un nuovo azionista, che durerà alcuni mesi. Conta di farcela, visto il business centrale per il Paese (telecomunicazioni e gestione delle reti per Internet) e i conti migliorati. La perdita 2013 di 32 milioni dovrebbe essersi dimezzata nel 2014, stima il vertice. Che prevede quest'anno un giro d'affari di 420 milioni, in crescita rispetto ai 374 del 2013 e ai 331,4 del 2012 (con debiti netti scesi nel 2012-2013 da 266 a 181,6 milioni).

Un passo probabile è il rafforzamento di Cisco, l'azionista principale. Un'altra possibilità è l'ingresso nell'azionariato della multinazionale indiana Tech Mahindra, con cui Italtel ha siglato un accordo di collaborazione. Soci stranieri, certo. Ma se restassero in minoranza, è il ragionamento, lo Stato potrebbe, magari, affiancarli, com'è successo con Ansaldo Energia dove Fsi ha investito con la Shanghai Electric Company. «Auspichiamo che Mahindra possa fare un passo in più — dice Pileri —. Ma anche che ci sia la volontà di un investimento pubblico di lungo periodo, magari attraverso il Fondo strategico, perché Italtel è strategica per l'Italia». Due i progetti governativi sui quali è al lavoro l'Italtel concorrente di Ericsson,

Huawei, Alcatel-Lucent. Uno è il piano sulla banda ultralarga: alla riunione di metà dicembre a Palazzo Chigi, Italtel era stata invitata. L'altro è il piano di crescita digitale, su infrastrutture e servizi alla pubblica amministrazione. «Siamo un'azienda che ha un futuro», dice perciò Pileri, che viene da Telecom — ieri grande, oggi piccolo socio d'Italtel — dov'era responsabile della rete fissa e mobile. È stato presidente di Confindustria Servizi Innovativi e in Telecom ha posto le basi per la rete di nuova generazione (Ngn).

È arrivato in Italtel dopo la gestione deludente dei fondi di private equity: Clayton ne rilevò il 50% nel 2000, in piena bolla di Internet e a forte leva, pagandolo 280 milioni (12 volte il margine lordo), quando l'intera azienda era stimata 900. In cinque anni sono andati persi 800



Italtel Stefano Pileri

posti di lavoro, pur concordati con i sindacati. A fine 2014 l'organico è di 1.300 persone (200 all'estero), nel 2015 si dovranno gestire con gli ammortizzatori sociali gli ultimi 150 esuberanti.

In questi tre anni Pileri ha concluso un piano di ristruttu-

razione finanziaria complesso. Italtel è stata ri-patrimonializzata per 153 milioni, convertendo in riserve i crediti vantati dalle banche, che hanno sottoscritto strumenti finanziari partecipativi (Sfp, simili alle azioni): Unicredit per il 34,4%, Bpm per il 9,2%, Ge Capital per il 17,7%; Banco Popolare, Centrobanca e Banco di Brescia per l'1%. Cisco ha aderito per il 32,7% e per il 3% Telecom, che dall'azionariato dovrebbe uscire. Italtel si è appena aggiudicata la gara per la manutenzione della rete di Telecom fissa e mobile. Ora che Cdp pensa al rafforzamento della rete digitale con Metroweb (magari cedendola proprio a Telecom) Italtel può essere un'opportunità: «Pensiamo di avere un ruolo importante», dice Pileri.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In calo le vittime sul lavoro minimo storico dal 1954

► I dati Inail: diminuite del 21 per cento ► Ma crescono le malattie professionali dal 2009 le denunce per danni a persone talvolta manca la cultura della sicurezza

## LE STATISTICHE

I paradossi delle morti sul lavoro. Diminuiscono gli infortuni, aumentano le malattie professionali. La diminuzione complessiva potrebbe dipendere dalla prevenzione, da leggi più forti, da maggiori controlli ma anche dalla crisi con conseguente perdita di posti (i 22 milioni 899mila del settembre 2013 sono diventati un anno dopo 22 milioni 420mila, ossia 479mila in meno). Poi, naturalmente, ci sono i tanti incidenti non mortali che restano invisibili perché si tratta di lavoro nero. La statistica più recente è quella dell'“Osservatorio Sicurezza sul lavoro Vega Engineering” di Mestre, che elabora dati Inail per i quali nei primi 9 mesi del 2014 le “morti bianche” sono state 754 (569 strettamente sul lavoro, 185 in itinere), comunque in calo rispetto alle 791 dello stesso periodo 2013, per la precisione 583 nel luogo di lavoro, 208 in itinere. L'elaborazione Vega, non considerando questi ultimi, mostra in cima alla triste classifica dei decessi per regione la Lombardia con 64, seguita da Emilia Romagna (59), Puglia (54), Piemonte (53), Sicilia (50), Veneto (44) e Lazio (43). Il record dell'incidenza in proporzione agli occupati appartiene al Molise. Quello per numero di vittime (ma non per l'incidenza) a Roma con 27, seguita dai 20 di Bari e dai 19 di Torino e Lodi. Le donne sono appena il 5,8 per cento (33 su 536), gli stranieri il 12,5 (71 su 498). Più di un terzo dei morti rientra nella fascia d'età fra i 45 e i 54 anni. Oltre il 70 per cento dei morti sono ultra-45enni. Il giorno più “incidentato”: il giovedì.

## LE LEGGI

La diminuzione era già emersa lo scorso luglio con la diffusione da parte dell'Inail dei dati ufficiali delle denunce di infortuni relative all'intero 2013 (695mila, pari al 7 per cento in meno rispetto al 2012 e il 21 in meno sul 2009). Dopo tutte le verifiche, i casi accertati di morte sul lavoro nel 2013 sono stati 660 (376 fuori dall'azienda), minimo storico rispetto al 1954. Ma i dati sono fluidi. Altre fonti sottolineavano due mesi fa, sempre citando dati Inail, 511 morti da inizio 2014 rispetto ai 453 dello stesso periodo 2013. Una contabilità dolorosa e altalenante. Che ha parecchi risvolti. Le leggi in realtà ci sarebbero, anche stringenti. Tanto che da più parti si è lamentato l'onere economico della burocrazia della sicurezza sulle imprese, giudicato eccessivo dalle associazioni. I riferimenti giuridici sono il testo unico della sicurezza sul lavoro e il codice penale. Il testo fondamentale risale a 20 anni fa ed è la legge 626, oggi decreto 81. Quel che manca è piuttosto una cultura della sicurezza, diffusa e omogenea in Italia come lo è in Paesi di grande tradizione come gli Stati Uniti. Ma in tutti i Paesi, dagli USA alla vecchia Europa, c'è un solco profondo sul tema tra le grandi aziende che investono nella prevenzione e le altre dove questa sensibilità è minore perché la sicurezza ha un costo immediato, ma un beneficio di lungo termine.

## FORMAZIONE

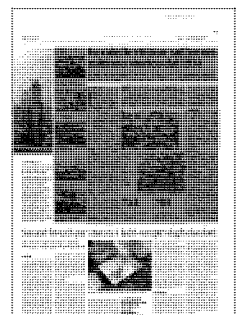
Il calo però sembra esserci, negli anni. Sono diminuiti per esempio gli incidenti nel settore agricolo. Nel 2013 del 6,2 per cento rispetto al 2012, da 42.893 a 40.229 secondo la Cia, Confederazione italiana agricoltori. Più vistosa la diminuzione se si considera il periodo 2009-2013 (il 18,6 per cento in meno). A riprova di una maggiore consapevolezza del problema, l'entità crescente degli investimenti sulla formazione, aumentati del 13 per cento: 800mila imprese hanno aderito a programmi di formazione.

## I NUMERI ILO

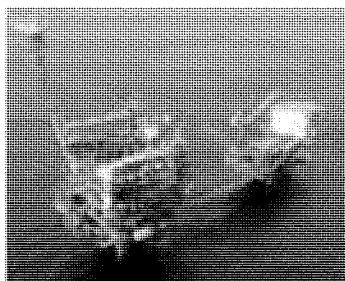
Nel mondo, l'ILO (l'Organizzazione mondiale del lavoro) stima che 2 milioni 340mila persone muoiono ogni anno a causa di infortuni e malattie connessi all'attività lavorativa, la maggior parte (2,02 milioni) per malattie professionali. Il numero totale di malattie non fatali causate dal lavoro, stando al rapporto ILO di aprile 2014, è di circa 160 milioni l'anno. Con effetti pesantissimi sull'economia. Circa il 4 per cento del PIL mondiale, pari a 2,8 trilioni di dollari, viene perso a causa di infortuni e malattie da lavoro, per costi diretti o indiretti. Il pensiero va al dicembre 1984, un trentennio fa, e alle 40 tonnellate di isocianato di metile, il “gas che fa ridere prima di uccidere”, fuoriuscite dagli impianti Carbide a Bophal, India, che provocarono tra 16mila e 30mila morti secondo Dominique Lapierre e Javier Moro, gli autori del libro-reportage “Mezzanotte e cinque a Bophal”. Fu il più grande disastro industriale della storia dell'umanità.

Marco Ventura

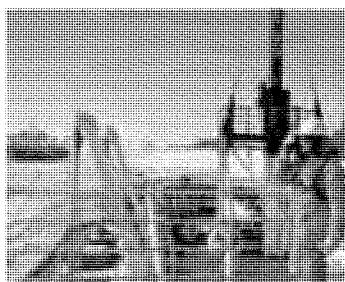
© RIPRODUZIONE RISERVATA



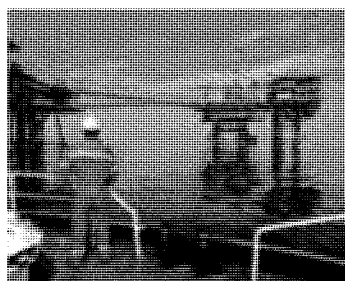
## I fronti



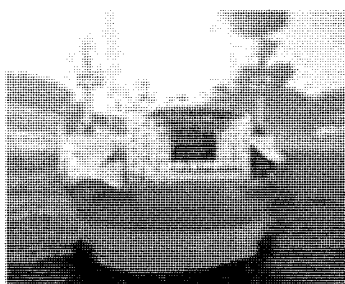
Piattaforma offshore Eni nella Repubblica del Congo



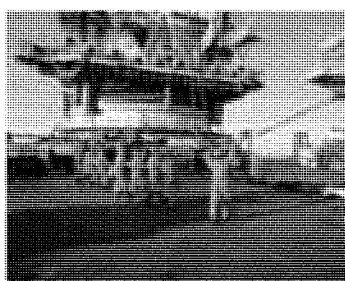
Un impianto in Kazakhstan del gruppo italiano



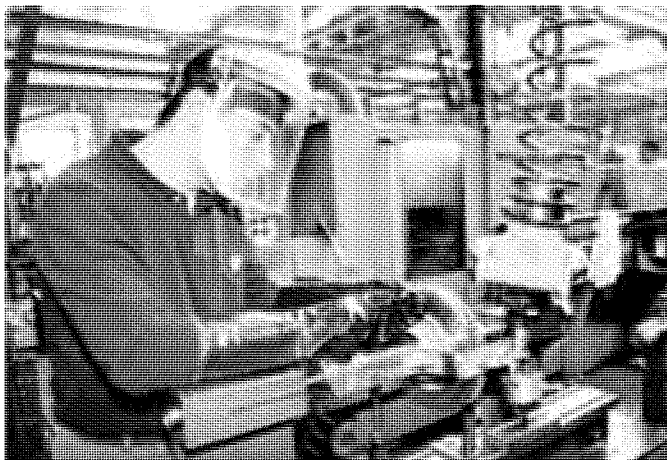
La piattaforma Cervia del Cane a sei zampe



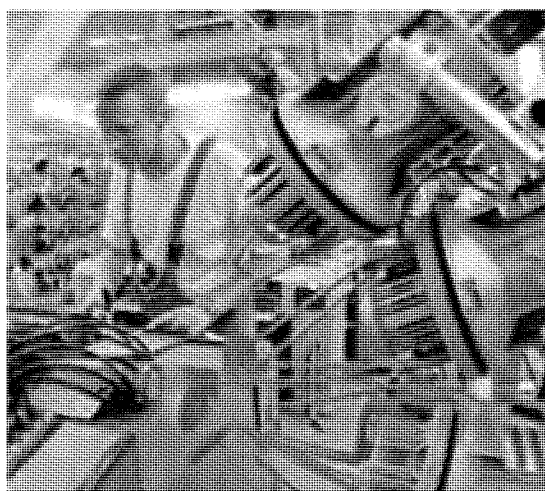
Dai deserti all'Artico: Goliat nel Mare di Barents



La piattaforma Sabratha del Libian Gas Project Eni



Qui accanto e sopra due lavoratori in produzione in Italia calano gli incidenti ma la cultura della sicurezza non sempre è diffusa in modo omogeneo



# 754

I decessi sul lavoro nei primi 9 mesi del 2014, 185 di essi sono avvenuti "in itinere"

# 791

Gli eventi mortali accaduti nello stesso periodo del 2013 (di essi 208 "in itinere")

*I dettagli della circolare del Mise sul rinnovato incentivo per le imprese innovative*

# Start-up ai nastri di partenza

## In dote 200 mln. Dal 16/2/2015 le domande a Invitalia

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**L**e start-up innovative, dal 16 febbraio 2015, potranno accedere ai 200 milioni di euro stanziati dal Mise. I finanziamenti saranno destinati alle start-up innovative, iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese, di piccola dimensione, costituite da non più di quattro anni, ma anche alle persone fisiche che vorranno avviare una start-up innovativa. Da tale data Invitalia aprirà ufficialmente lo sportello online sul sito [www.smartstart.invitalia.it](http://www.smartstart.invitalia.it), dove sarà possibile presentare le domande e i piani di impresa in forma completamente paperless. Non si tratterà di un click-day, in quanto la misura verrà gestita dall'agenzia fino a esaurimento delle risorse disponibili e l'istruttoria delle domande presentate seguirà l'ordine cronologico di arrivo. Le agevolazioni saranno estese a tutte le regioni italiane e non più solo alle regioni del Mezzogiorno e alle aree del cratere Aquilano. Questo lo prevede la circolare del ministero dello sviluppo economico, direzione generale per gli incentivi alle imprese, del 10 dicembre 2014 prot. n. 68032 con cui viene resa operativa la misura a sostegno delle start up introdotta dal decreto del Mise 24 settembre 2014 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 264 del 13 novembre 2014).

«Con Smart & Start, per la prima volta in assoluto», afferma Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, la pubblica amministrazione compie un'operazione totalmente paperless: la procedura di richiesta e concessione dei contributi avviene, infatti, esclusivamente online. La prima

versione dell'incentivo, destinato solo alle regioni del Sud, ha registrato un risultato superiore a ogni previsione, con circa 370 imprese finanziate in un anno. Ora, con l'estensione all'intero Paese, ma con condizioni di maggior favore per i neo-imprenditori del Sud, la misura avrà sicuramente un impatto maggiore e contribuirà non solo a sviluppare l'innovazione ma anche a trattenere o riportare in Italia le migliori energie».

**Come presentare la domanda a Invitalia.** Le agevolazioni verranno concesse sulla base di procedura valutativa con procedimento a sportello. Le domande di agevolazione, corredate dei piani di impresa, potranno essere presentate a partire dal giorno 16 febbraio 2015 (dalle ore 12), utilizzando la procedura informatica messa a disposizione sul sito internet [www.smartstart.invitalia.it](http://www.smartstart.invitalia.it). Le domande dovranno essere firmate digitalmente dal legale rappresentante della società o, dalla persona fisica proponente per conto della società costituenda, e devono essere corredate dalla documentazione indicata nella domanda medesima.

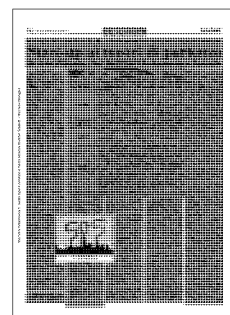
Dieci giorni prima dell'apertura dello sportello gli schemi di domanda saranno resi disponibili da Invitalia in un'apposita sezione del sito sopra indicato.

Il piano di impresa, da compilare utilizzando la procedura informatica [www.smartstart.invitalia.it](http://www.smartstart.invitalia.it), dovrà contenere i dati anagrafici e il profilo del soggetto proponente, la descrizione dell'attività proposta, l'analisi del mercato e relative strategie, gli aspetti tecnici, gli aspetti economico-finanziari e una presentazione libera (pitch) del progetto in formato .ppt (max. 15 diapositive). Al termine della procedura di compilazione del piano di impresa e dell'invio telematico della domanda e dei relativi allegati ivi indicati, alla stessa verrà assegnato un protocollo elettronico.

**Concessione delle agevolazioni da parte dell'Invitalia.** All'esito del procedimento istruttorio l'Invitalia adotterà la deli-

bera di ammissione o di non ammissione alle agevolazioni della domanda. Le agevolazioni sono concesse dal soggetto gestore ed erogate sulla base di un contratto di finanziamento tra Invitalia e l'impresa beneficiaria, che individua le caratteristiche del progetto finanziato, riporta le spese e/o i costi ammessi e la forma e l'ammontare delle agevolazioni, regola i tempi e le modalità per l'attuazione dell'iniziativa e di erogazione delle agevolazioni, sancisce gli obblighi del soggetto beneficiario e i motivi di revoca.

**Finanziamenti.** Saranno ammissibili alle agevolazioni i piani di impresa caratterizzati da un significativo contenuto tecnologico e innovativo, e/o mirati allo sviluppo di prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale, e/o finalizzati alla valorizzazione economica dei risultati del sistema della ricerca pubblica e privata. I piani di impresa potranno avere a oggetto la realizzazione dei programmi di investimento per un importo complessivo di spese e/o costi ammissibili





non superiore a un milione e 500 mila euro e non inferiore a 100 mila euro. I finanziamenti agevolati avranno una durata massima di 8 anni e sono regolati a «tasso 0». Saranno rimborsati, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti posticipate, scadenti il 31 maggio e il 30 novembre di ogni anno, dopo 12 mesi a decorrere dall'erogazione dell'ultima quota dell'agevolazione, e comunque dopo 48 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento. Non saranno assistiti da forme di garanzia. Le agevolazioni potranno arrivare fino al 70% dell'investimento

totale. La percentuale massima di finanziamento potrà salire all'80% se la start-up è costituita esclusivamente da donne o da giovani sotto i 35 anni, oppure se al suo interno c'è almeno un dottore di ricerca italiano che sta lavorando all'estero. Inoltre, solo per le start-up con sede nel Mezzogiorno e nel Cratere sismico dell'Aquila, è prevista una quota (20%) di contributo a fondo perduto.

Le start-up costituite da non più di 12 mesi potranno beneficiare anche di servizi specialistici di tutoring tecnico-gestionale.

**Spese ammissibili.** Nell'ambito dei piani di impresa saranno ammissibili i programmi di investimento aventi a oggetto l'acquisizione di impianti, macchinari e attrezzature tecnologici, ovvero tecnico-scientifici, funzionali alla realizzazione del progetto, componenti hardware e software funzionali al progetto, brevetti e licenze, certificazioni, know-how e conoscenze tecniche, anche non brevettate, correlate alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa e progettazione, sviluppo, personalizzazione, collaudo di soluzioni architetture informatiche e di impianti

tecnologici produttivi, consulenze specialistiche tecnologiche funzionali al progetto di investimento, nonché relativi interventi correttivi e adeguativi.

I programmi di investimento dovranno essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazione. Per data di avvio del programma di investimenti si intenderà la data del primo titolo di spesa ammissibile e dovranno essere realizzati entro 24 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento. Pena la revoca delle agevolazioni concesse.

—© Riproduzione riservata—

## In sintesi

<b>Data di partenza</b>	Dal 16 febbraio (ore 12.00) le start-up innovative (già costituite o da costituire) ubicate su tutto il territorio nazionale potranno accedere ai 200 milioni di euro stanziati dal Mise
<b>Invitalia</b>	Dal 16 febbraio 2015 Invitalia aprirà ufficialmente lo sportello online sul sito <a href="http://www.smartstart.invitalia.it">www.smartstart.invitalia.it</a> dove sarà possibile presentare le domande e i piani di impresa in forma completamente paperless. Non si tratterà di un click-day, in quanto la misura verrà gestita dall'agenzia fino a esaurimento delle risorse disponibili e l'istruttoria delle domande presentate seguirà l'ordine cronologico di arrivo
<b>Schemi domande</b>	Il 6 febbraio 2015 (dieci giorni prima dell'apertura dello sportello) Invitalia renderà disponibili gli schemi di domanda in un'apposita sezione del sito <a href="http://www.smartstart.invitalia.it">www.smartstart.invitalia.it</a>
<b>Soggetti ammessi</b>	Le agevolazioni saranno destinate alle start-up innovative – iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese – costituite da non più di 4 anni o alle persone fisiche che vorranno avviare una start-up innovativa
<b>Tipologia del finanziamento</b>	L'importo massimo finanziabile passa da 500 mila euro a 1,5 milioni di euro. Cambierà la tipologia di agevolazione: sarà un finanziamento a tasso zero, che potrà arrivare fino al 70% dell'investimento totale e dovrà essere restituito in 10 anni. La percentuale massima di finanziamento potrà salire all'80% se la start-up sarà costituita esclusivamente da donne o da giovani, oppure se al suo interno ci sarà almeno un dottore di ricerca italiano che sta lavorando all'estero e sceglie di rientrare in Italia. Inoltre, solo per le start-up con sede nel mezzogiorno e nel cratere sismico dell'Aquila, sarà previsto un contributo a fondo perduto del 20%. Le start-up costituite da non più di 12 mesi potranno beneficiare anche di un tutoring tecnico-gestionale, con servizi altamente specialistici

La crescente raccolta differenziata spinge la ricerca di figure professionali specializzate

# Dal riciclo dei rifiuti nascono nuove opportunità di lavoro

DI BENEDETTA PACELLI

**C**arta straccia trasformata in libri e quaderni. Vetro che torna a vivere in nuove bottiglie. E poi ancora lattine (almeno 800) che diventano biciclette per città, o pallet (ne servono almeno 4) che si trasformano in scrivanie. Nell'asfittico panorama dell'economica italiana quello della raccolta, e quindi del riciclo, degli imballaggi di carta, vetro, alluminio, acciaio, plastica sta diventando un vero business, anche in termini di occupazione, attuale e soprattutto futura. Il tutto con la complicità dell'Europa e delle sue direttive, una delle quali (98/08), per esempio stabilisce che entro il 2020 lo standard di raccolta differenziata sui rifiuti prodotti dovrà essere almeno del 50%. E questo significa impatti ambientali, ma anche sociali ed economici non di poco conto. A dirlo lo studio «Ricadute occupazionali ed economiche nello sviluppo della filiera del riciclo dei rifiuti urbani», realizzato da Conai-Consortio Nazionale Imballaggi, in collaborazione con Althesys.

**I rifiuti tra discarica e riciclo.** Nell'analisi che emerge dallo studio, la situazione italiana nella gestione dei rifiuti urbani si presenta piuttosto eterogenea: a livello paese circa un terzo è avviato a riciclo e il ricorso alla discarica supera di poco il 40%; al Nord, essendo molto sviluppate le attività della filiera di recupero, il ricorso alla discarica è limitato al 22% mentre al Centro e al Sud raggiunge e supera il 60%. Lo studio, inoltre, simula due possibili scenari, il primo definito teorico, poco realistico, che prevede il raggiungimento del 50% del riciclo dei ri-

futi urbani nelle tre macro aree Nord, Centro e Sud, e il conseguente sostanziale superamento del ricorso alla discarica. Il secondo «prudente», tiene conto delle differenti situazioni di partenza delle tre aree e valuta in modo più realistico le possibili evoluzioni. In questo contesto è possibile ipotizzare un tasso medio nazionale di riciclo dei rifiuti urbani del 50%, con punte minime al 40% e punte massime al 61%. E così la discarica si ridurrebbe di 4 milioni di tonnellate al 2020, ovvero del 20% rispetto al 2013 al Centro Sud e del 10% al Nord.

**Le ricadute economiche.** Sul fronte delle ricadute economiche complessive, il volume d'affari incrementale della filiera riferito a raccolta differenziata, trasporto, selezione, produzione di semilavorati per il riciclo, compostaggio, termovalorizzazione - nello scenario prudente è stato valutato pari a circa 6,2 miliardi. E ancora. Gli investimenti in infrastrutture, come impianti di selezione, produzione di semilavorati per il riciclo, compostaggio e termovalorizzazione, ammonterebbero, calcola ancora l'indagine, a circa 1,7 miliardi, mentre il valore aggiunto è stato quantificato in circa 2,3 miliardi. Rilevanti, infine, «potranno essere i benefici economici netti, cioè la differenza i benefici generati dal sistema Conai e i costi» avverte il Consorzio che ricorda come in un precedente studio di Althesys ha valutato che, per la sola filiera del riciclo degli imballaggi da rifiuti urbani, dal 1998, anno della fondazione di Conai, al 2012 i benefici netti sono risultati pari a circa 12,7 miliardi di euro.

**Le aziende del riciclo.** Da un punto di vista occupazionale, le aziende del riciclo made in Italy sono oggi 1.400, con un fatturato di 9,5 miliardi di

Continua a pagina 41

## SEGUE DA PAGINA 40

euro. Nell'ambito dell'industria del riciclo, il sistema consortile ha generato un indotto economico di 6,3 miliardi di euro, frutto della maggiore occupazione generata (attività di raccolta differenziata, avvio del Sistema, logistica, attività di selezione e riciclo degli imballaggi). Nella gestione dei rifiuti si stimano quasi 150 mila addetti: il solo indotto del sistema di raccolta e riciclo degli imballaggi ha creato, al 2012, almeno 16 mila nuovi posti di lavoro cui si aggiungono gli addetti (circa 21.000) dell'industria del riciclo a valle delle attività dei consorzi. Raccolta e riciclo dei rifiuti di imballaggio impiegano quindi circa 37.000 unità, più del doppio rispetto al 2003.



## I numeri del riciclo in Italia

<b>Benefici complessivi per il paese</b>	Il recupero degli imballaggi ha prodotto 15,2 miliardi di euro
<b>I costi evitati</b>	5,3 miliardi per lo smaltimento, 1,5 miliardi per le emissioni di Co2, 2,4 miliardi il valore delle materie recuperate tramite la raccolta differenziata, 5,4 miliardi il valore dell'indotto della filiera del raccolto e del recupero
<b>Aziende del riciclo made in Italy</b>	1.400
<b>Fatturato aziende che si occupano di riciclo</b>	9,5 miliardi di euro
<b>Addetti stimati nella gestione dei rifiuti</b>	Circa 150 mila
<b>Posti di lavoro creati dal sistema di raccolta e riciclo imballaggi</b>	16 mila nuovi posti a cui si aggiungono circa 21 mila addetti dell'industria del riciclo a valle delle attività dei consorzi
<b>Impiegati solo per raccolta e riciclo dei rifiuti</b>	37 mila unità, più del doppio rispetto al 2003
<b>Reimmissioni di materie prime nel ciclo produttivo</b>	7,5 milioni di tonnellate derivanti da rifiuti di imballaggio
<b>Rifiuti di imballaggi recuperati</b>	8,6 milioni di tonnellate
<b>Obiettivi raggiunti dal riciclo negli ultimi 15 anni</b>	Evitata la costruzione di almeno 100 discariche, il consumo di 350 miliardi di Kwh, l'emissione di 125 milioni di tonnellate di Co2
<b>Risparmi grazie al sistema del riciclo</b>	Quasi 30 milioni di barili di petrolio, il taglio di 300 milioni di alberi, 43 milioni di tonnellate di materiali ferrosi, 1.775 tonnellate di bauxite, oltre 111 milioni di metri cubi d'acqua

*Rielaborazione InLavoro sulla base dei dati «Rapporto di sostenibilità 2013» Conai.*

*Sono questi i posti già occupati e censiti da uno studio della Commissione europea*

# C'è lavoro per 2 mln di persone

Il recupero di materiali riutilizzabili sta diventando per molti una professione vera e propria. E nel futuro c'è da sperare che le ricadute in termini occupazionali possano essere ancora più consistenti, specie se si considerano gli obiettivi di gestione dei rifiuti voluti dall'Europa al 2020. Non si parla solo del lavoro tradizionale degli operatori ecologici, (che pure costituiscono il primo anello di questa catena) ma di aziende comunali, società pubbliche e private impegnate nel raccogliere i rifiuti ingombranti, in cui i materiali sono smistati e preparati per essere inviata ai consorzi nazionali di filiera. Un business che conviene, e non solo in termini ambientali: secondo uno studio della Commissione europea, gestione e riciclaggio dei rifiuti danno già lavoro in Europa a 2 milioni di persone e garantiscono un fatturato annuo di 150 miliardi di euro, pari all'indotto complessivo del turismo in Italia.

## Quali sono le figure

Non c'è una figura standard

per questo mercato, ma dalle variegate indagini sul settore, è evidente come attualmente le posizioni aperte nell'industria del riciclo e dello smaltimento si sviluppino principalmente intorno a tre ambiti: quello normativo, quello ingegneristico e quello economico. Così se da un lato, con leggi nazionali ed europee sempre più articolate, aumenta la necessità di giuristi d'impresa, dall'altra il rapporto con le local utilities, le società di igiene urbana, sono terreno per gli esperti in materie gestionali e ambientali, che affiancano i laureati «storici» in ingegneria, chimica o biologia nel lavoro di efficientamento e analisi dei processi di selezione e smaltimento dei rifiuti.

## I profili tradizionali

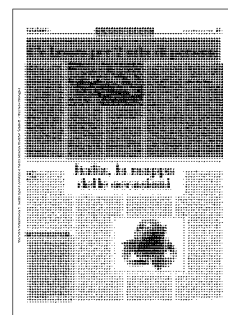
Lo sviluppo di nuove modalità di produzione sono incarichi strettamente tecnici. Qui secondo il database dell'Isfol, l'Istituto per la formazione e il lavoro, si va dai profili tradizionali come il classico «Operatore ecologico e separatore di rifiuti» che si occupa appunto di raccogliere rifiuti da edifici, parchi, giardini, strade e altri

luoghi pubblici e trasportarli presso gli inceneritori o gli impianti di compostaggio, al «tecnico della raccolta e del trattamento dei rifiuti e della bonifica ambientale» una figura più specializzata destinata alla gestione della tematica ambientale sotto il profilo amministrativo, normativo e tecnico, a supporto di imprese industriali e commerciali e di pubbliche amministrazioni. La maggior parte delle figure comunque si riferiscono a profili tradizionali, che hanno trovato nell'industria dei rifiuti uno sbocco occupazionale importante: i chimici e i biologi, a cui vengono demandati compiti di analisi e controllo delle emissioni nocive. Entrambi sono destinati all'analisi e alla ricerca su nuovi materiali e nuove tecnologie di riciclo, poi ci sono i laureati in fisica impegnati nello studio delle proprietà dei diversi materiali inviati al riciclo e allo smaltimento o che assumono il ruolo di «tecnico di laboratorio» per occuparsi di effettuare le analisi microscopiche necessarie a riscontrare sostanze o composti (amianto,

fibra di roccia, rifiuti, diossine). Tutti questi profili devono comunque conoscere la normativa ambientale finalizzata allo smaltimento.

## E quelli più innovativi

Lo sviluppo del riciclo richiede anche però anche profili nuovi. Tra i primi spiccano gli esperti di reverse logistic, coloro cioè che si occupano proprio della gestione dei resi e quindi del riutilizzo delle materie prime. Ci sono poi i progettisti per design for recycling che invece individuano le soluzioni tecniche economicamente sostenibili, per migliorare la facilità di recupero e riciclo dei prodotti. Ma c'è un segmento che, secondo gli esperti ha oggi più possibilità di crescita ed è tutto il settore gestionale. Il waste management, cioè l'industria del riciclo non è fatto solo di aspetti normativi o solo di questioni tecnologiche: grande attenzione va infatti data ai modelli organizzativi, al funzionamento dei sistemi di raccolta e di riciclo, ai costi dell'impresa.



# Nel 2015 dell'immobiliare primi segnali di ripresa

## Gli analisti: boom di compravendite ma prezzi ancora stagnanti

SANDRA RICCIO

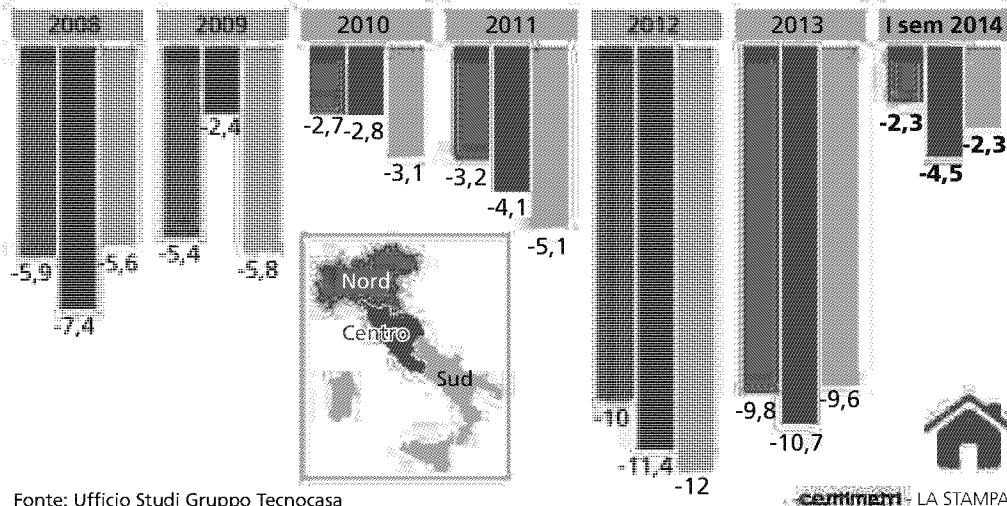
**I**l 2015 potrebbe finalmente avvicinarci alla ripresa del mattone, dopo sette anni di crisi che hanno portato a un calo medio delle quotazioni del 20%. Gli esperti non vedono ancora una risalita dei prezzi ma mettono in fila alcuni segnali positivi, come l'incremento delle compravendite, che offriranno le basi per una ripartenza. A patto che l'economia non deluda.

Per Nomisma il 2015 porterà un'altra crescita del numero degli immobili venduti e comprati. Già il 2014 ha fatto registrare segnali, con una risalita a 420mila unità passate di mano. L'anno prossimo questa tendenza dovrebbe essere più marcata con un aumento superiore al 10% e nell'ordine delle 460-470 mila unità compravendute» spiega Luca Dondi, direttore generale di Nomisma.

Cosa accadrà invece ai prezzi? Per l'esperto a fronte dell'incremento delle compravendite si avrà invece un'ulteriore riduzione dei prezzi, più contenuta però e dimezzata rispetto all'anno che sta per chiudersi, ma comunque di segno negativo. L'attesa è di un regresso complessivo del 4% in media.

## La frana del mattone

I prezzi nel settore residenziale (variazioni percentuali)



Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa

Tale andamento riguarderà soprattutto i piccoli centri.

«Questo dato previsionale tiene conto di un progressivo miglioramento della condizione economica in Italia con il Pil che è visto tornare in positivo - spiega Dondi -. Se questo progresso non si verificherà, come già successo per il 2014, i riflessi si vedranno anche sul settore immobiliare».

Già alla fine del primo trimestre si capirà se le previsioni saranno confermate. «In quel momento sarà verosimile o meno il mantenimento dello scenario delineato - dice Don-

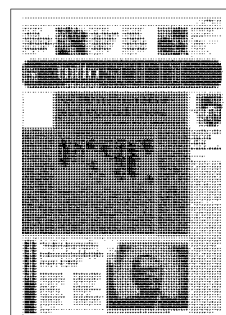
di -. Se invece i primi mesi dell'anno avranno portato a una stagnazione, sarà difficile che il numero delle compravendite salga e di conseguenza anche i prezzi non terranno le stime»

E gli uffici e i negozi? Sono stati il segmento del mattone che ha sofferto di più nella crisi. Per l'esperto, questa fascia di immobili continuerà a soffrire anche nel nuovo anno.

Sul mercato residenziale resterà un'ampia fetta di famiglie che si rivolgerà al mercato delle locazioni perché non in grado di accedere all'acquisto. «Quindi la quota di domanda

di locazioni resterà rilevante e anche i canoni potrebbero vedere lievi incrementi» dice Dondi. Tuttavia anche questo quadro dipende dal miglioramento o meno della situazione economica nel Paese.

Previsioni analoghe arrivano anche dagli operatori sul mercato. «Per quanto concerne il mercato immobiliare residenziale le previsioni che abbiamo stimato per il 2015 sono più positive rispetto al 2014» dicono dal portale casa.it. Dipende però se si guardano le cose dal punto di vista degli scambi o da quello dei valori.



«Le compravendite sono ripartite anche nei comuni della provincia e questo è un buon segnale. I prezzi delle abitazioni sono invece ancora in fase calante e lo resteranno per tutto il 2015» affermano gli esperti di casa.it che sottolineano come il mercato residenziale rimane legato a doppio filo all'andamento congiunturale del Paese e dunque le sue prospettive di crescita non possono che allinearsi a quelle (deboli) formulate per la nostra economia. Sappiamo che i mutui erogati giocano un ruolo fondamentale per il rilancio ma, ad oggi, le banche italiane non sono certo in grado di poter concedere finanziamenti come in passato.

Segnali positivi non mancano. «Ogni giorno le famiglie inviano ai nostri clienti, vale a dire agenzie immobiliari e costruttori, oltre 150.000 richieste di informazioni su abitazioni in vendita. Il dato è in crescita di un buon 35% da agosto. Un altro indicatore che lascia sperare è il Key Market Price (Kmp), un indice creato da casa.it per misurare il gap percentuale fra il prezzo offerto da chi vende e il prezzo offerto da chi vuole acquistare. Circa un anno e mezzo fa il gap fra i due valori era in media superiore al 18%, oggi è del 12%. Vuol dire che domanda e offerta si incontrano più di prima.